IL REBUS PRIMARIE IN PROVINCIA

Telefonata De Maria-Draghetti Ma Beatrice non molla

Pressioni su Venturi perché si candidi Ma si allarga il fronte pro-presidente

UNA telefonata non basta a sbloccare lo stallo sulle primarie del Pd in Provincia. Andrea De Maria, segretario Pd, e Beatrice Draghetti, presidente uscente di Palazzo Malvezzi (da tempo scesa in campo per un mandato bis), restano sulle rispettive posizioni. Si sono sentiti ieri mattina. La Draghetti (ex Margherita) ha confermato con fermezza l'intenzione di non farsi da parte. Lo vorrebbero i vertici del partito, decisi a riequilibrare con un ex Ds in Provincia la scelta di appoggiare Flavio Delbono (anche lui ex Margherita) in Comune. Ma la Draghetti rifiuta un uso interno del manuale Cencelli. Per cercare di scalzarla, il partito deve quindi candidare un ex Ds in grado di batterla. Lei — forte del 61% dei voti raccolti nel 2004, appoggiata da un numero crescente di sindaci — «è pronta al martirio», assicurano i suoi.
Rifiuterà (forse l'ha già fatto) qualsiasi altro incarico. Fosse anche un ben remunerato seggio in Europa. «Vuole continuare il suo lavoro», dicono. In caso di sconfitta, «è già mentalmente preparata a rientrare nel mondo della scuola, da dove proviene». Dunque, è nella condizione psicologica ideale per affontare a piè fermo un eventuale avversario alle primarie. Primarie che non ha mai rifiutato. Ma che ritiene utili in presenza di programmi politici alternativi, di critiche sull'operato di un mandato. Non come «soluzione imposta dai vertici del Pd per riequilibrare i pesi dei vecchi partiti di appartenenza fra Comune e Provincia».

LA DRAGHETTI, per ora, sceglie il silenzio. In attesa di capire se il partito sceglierà lo scontro. Si parla di pressioni (non confermate) su Giacomo Venturi, vice della Draghetti, perché lanci il guanto di sfida alla sua presidente. «La vedo dura — dice un dirigente del Pd —. I due sono stati sempre in piena sintonia, politica e umana». Candidandosi, Venturi farebbe una scelta «che sarebbe giudicata incomprensibile dai nostri elettori. La base è irritata, non è più disposta a tollerare certi giochetti». Senza contare la difficoltà e l'imbarazzo di governare la Provincia, da separati in casa, fino alle elezioni di primavera.
Ma, in caso di rinuncia di Venturi, per le primarie in Provincia continuano a circolare i nomi di Marilena Fabbri e Simonetta Saliera, sindaci di Sasso Marconi e Pianoro. Che non hanno firmato il documento pro Draghetti sottoscritto dal 'partito dei sindaci'. «E' un'ipotesi cui non ho mai pensato. E non ci penso tuttora», assicura la Saliera. Mantre la Fabbri si limita a un laconico «*no comment*».

CRESCE, intanto, il fronte del sostegno alla Draghetti. Emanuele Burgin, suo assessore all'Ambiente, rifiuta di vederla alla gogna per motivi di riequilibri interni al Pd: «Se c'è chi ha un giudizio negativo sul lavoro della nostra giunta e ha un progetto alternativo, è giusto che si faccia avanti». In caso contrario, «le primarie in Provincia servono solo per mandare a casa Draghetti». Sulla stessa linea Paolo Rebaudengo, assessore all'Istruzione: primarie sì, ma solo se «non legate ad appartenenze alle componenti che hanno dato vita al Pd». In giunta (tolti i supporter di Venturi, che non mancano), c'è imbarazzo: «Mandare un candidato contro la Draghetti — spiega un assessore — significa mettere in discussione il nostro lavoro di cinque anni».
Dal Comune, anche Giuseppe Paruolo, assessore alla Sanità, appoggia la Draghetti: «Fatico a comprendere possibili candidature contro Beatrice, già disponibile a un secondo mandato. Non capisco quale potrebbe essere l'eventuale motivazione politica». Ragionando in termini di rie-

quilibri interni, commenta Paolo Natali, consigliere comunale Pd, «si rimane ancorati a un modo di pensare da partito vecchio, che il cittadino fatica a capire». Intanto, Giuseppe Melucci si è dimesso da presidente del Comitato organizzatore delle primarie del Pd, per potere «sottoscrivere e sostenere attivamente la candidatura di Virginio Merola».

Luca Orsi

Telefonata De Maria-Draghetti
Ma Beatrice non molla